

MASTER 2011 in PEDAGOGIA delle RELAZIONI

ESSERCI IN PRIMA PERSONA

Le azioni politiche nel quotidiano e nel contesto che trasformano il mondo

**Pratiche di cura in prima persona
per far essere qui ed ora
“la città felice”**

ANNA DI SALVO



L.U.E.S.

Libera Università dell'Economia Sociale



4.

Master 2011 in Pedagogia delle Relazioni

“Esserci in Prima Persona”

Esserci in prima persona può scaturire dal desiderio soggettivo o da necessità ineludibili del tempo.

A volte, “l’esserci” **muove da una chiamata**, non prevista, non prevedibile, benché – forse – inconsciamente attesa e auspicata.

Esserci in prima persona è potersi vivere, donne e uomini, **iniziatrici o iniziatori di attività grandi o piccole** (*Imprese di lavoro – di civiltà – di vita. Opere artigianali – artistiche – culturali ecc...*) con la misura prima delle **relazioni elettive** e con un’attenzione al proprio e all’altrui **radicamento**.

Tutto ciò sapendo che esistono anche nell’oggi **pesantissime sperequazioni** che escludono, deprivano e rendono inerti intere comunità umane.

Infine, ci piace poter dire che ci può stare anche l’essere **“iniziatrici di nulla”**: una radicalità che, nella frenesia e nelle contraddizioni del presente, interpella tutte e tutti.

a cura di Loredana Aldegheri

Coordinatrice dell’iniziativa formativa ed editoriale

Pratiche di cura in prima persona per fare qui ed ora la "Città Felice"

Anna Di Salvo

18 Febbraio 2011

Anna Di Salvo: Sono nata a Catania, la città che mi ha aiutata a definire meglio, nel corso degli anni, il senso del mio stare al mondo. All'inizio però non è andata così, perché come forse molti di voi sanno, spesso i giovani desiderano fuggire dalle città del sud per via della distanza geografica dalle maggiori città italiane ed europee e delle scarse possibilità di realizzazione dal punto di vista lavorativo. Anch'io ho provato questo desiderio, almeno sino a 40 anni, e malgrado svolgessi molte attività, mi sentivo comunque estranea e distante in merito a quanto stesse avvenendo nella mia città ad esempio dal punto di vista amministrativo, urbanistico o architettonico. Non alzavo quasi mai gli occhi per guardare con amore e interesse le facciate o i balconi dei palazzi storici (anche se, essendo un'insegnante d'arte, conoscessi bene il valore artistico della mia città che è stracolma di opere d'arte), non controllavo lo stato della viabilità o del verde cittadino e seguivo in maniera svogliata le opere infrastrutturali che si realizzavano. Ero sempre molto critica rispetto a Catania e dicevo che niente in essa andava bene perché vi imperava il degrado, l'arroganza, lo spreco del denaro pubblico, la mafia... Finché una volta non invitai a Catania insieme al gruppo "Le Lune" di cui facevo parte, verso la fine degli anni Ottanta, Luisa Muraro, filosofa dell'Università di Verona, fondatrice con altre della Comunità filosofica "Diotima" e della Libreria delle donne di Milano, che ha scritto libri importanti tra i quali posso citare: "L'ordine simbolico della madre", "Il Dio delle donne", "Al mercato della felicità" e l'ultimo, "Non è da tutti-L'indicibile fortuna di nascere donna". Una donna squisita e molto umana che in quell'occasione mi disse: **"Ma che bella la città dove abiti, mi sembra quasi Parigi"** Io la guardavo perplessa e lei ancora "Come sono belle le facciate di questi palazzi ricoperte con intonaco e lava triturrata"... Così grazie a lei e all'autorità che io le riconosco ho VISTO per la prima volta veramente la mia città e ho riconosciuto il senso femminile della mia esistenza in essa. Prima di ripartire Luisa Muraro mi disse **"Tu mi hai invitata a Catania e io voglio affidarti il compito di lavorare politicamente in questa città con maggiore**

consapevolezza e di divenire una donna autorevole". Io ho riflettuto per mesi e mesi sulle sue parole collegandole a quello che di positivo lei avesse trovato a Catania, così è nata "La Città Felice". Ai nostri giorni si parla molto di felicità, la troviamo come spunto per tanti convegni, in molte elaborazioni e pratiche politiche di donne; ma a quel tempo, parlare di felicità riferendosi a Catania poteva sembrare una contraddizione, se non addirittura un insulto per lo stato in cui stavano veramente le cose, tant'è che alcune donne e uomini di realtà politiche operanti in città ci chiedevano ironicamente come mai avessimo chiamato così la nostra associazione, in quanto, secondo un'analisi concreta, la città nel suo insieme dava l'immagine di una città "infelice" piuttosto che "felice". Noi rispondevamo che riconoscevamo Catania anche come una **città felice in quanto non ci limitavamo solo a denunciarne gli aspetti negativi, ma riuscivamo ad andare oltre il catastrofismo per dare visibilità e risonanza a quello che di buono avveniva e sapevamo riconoscere.**

A comporre la nostra visione di Catania, città felice, per esempio, contribuiva la presenza di molte associazioni di volontariato, un tessuto di relazioni tra donne e tra donne e uomini che individuavamo essere molto fertili, nonché altri aspetti positivi di convivenza e civiltà messi in atto da cittadini/e. Occorre anche dire che la città in sé è molto interessante come anche il suo interland, ricca di opere d'arte, di vestigia, archeologiche e di bellezze naturalistiche. Diciamo infine che la città è felice perché ci siamo noi dell'associazione Città Felice con la nostra politica di relazioni tra donne e tra donne e uomini che agiamo positivamente per allargare l'orizzonte reale e simbolico di questa città. Vogliamo rendere visibile e risonante quindi, una "città altra e possibile", che sappia andare oltre la città così come appare, pur mantenendo ugualmente le sue caratteristiche, la sua storia e le sue tradizioni. Per far questo è necessario entrare in conflitto costruttivo con i poteri forti che dominano la città, alla luce di pratiche politiche e progetti intelligenti sostenuti da rapporti istaurati nel tempo con donne e uomini di altre realtà politiche, dei luoghi di lavoro o incontrati in occasioni in cui sia stato possibile approfondire contatti e conoscenze. La determinazione e la forza per fare questo ci viene data dalle autorizzazioni e dai legami venutisi a creare con donne di luoghi prestigiosi della politica delle donne come la Libreria delle Donne di Milano con cui siamo in stretto contatto, dalle quali riceviamo stimoli e misura per quanto pensiamo e facciamo. In base allo spessore sedimentatosi nel tempo e al sapere dell'esperienza di cui ci sentiamo responsabili, abbiamo sentito l'esigenza di allargare ad altri luoghi la nostra proposta politica. Sono nate così le **Città Vicine, una rete di città in cui donne e uomini si impegnano**

politicamente per ripensare la città con pratiche differenti, con occhio attenti a quel che accade, mostrando di saper stare a pieno titolo nella città con la competenza acquisita nel tempo e indicando soluzioni intelligenti avvalendosi di consigli di geologi, architetti, ingegneri e urbanisti che si mostrano solidali e che collaborano con queste realtà cittadine. In ciascuna donna o uomo della rete delle Città Vicine agisce il desiderio e la consapevolezza di guardare ogni cosa in noi stesse/i e in città con il senso della differenza sessuale, un pensiero che nasce dalla consapevolezza dell'essere donne e dell'essere uomini, differenza che ascoltiamo e facciamo interagire, anche configghendo in modo costruttivo tra i diversi sessi, dicendoci le reciproche verità. Questa capacità di letture differenti dell'esistente ci ha sicuramente arricchite/i, è un dato che accomuna tutte e tutti, donne e uomini, che seppur confliggendo simpaticamente, scoprono e capiscono le differenze nel modo di intendere la politica, d'intervenire sulla città e del desiderio di mettere in gioco il proprio essere donna o uomo nello stesso spazio della politica. Questo contraddistingue le Città Vicine, le quali spesso si incontrano per discutere delle questioni delle città o delle questioni politiche che le accomunano, elaborando pensieri e azioni in merito a forme di autogoverno o di gestione del pubblico con forme e sensi che richiamano il fare domestico delle madri. Un pubblico che deve divenire più attento e concreto in merito alle necessità della vita e a quello che accade senza mettere in campo soluzioni astratte né dicotomie tra quello che è del pubblico e quello che è del privato nelle case. Questo le donne lo hanno insegnato bene dopo il loro accesso nel mondo del lavoro: che non c'è separazione, almeno per loro, tra la sfera del pubblico e quella del privato in quanto esse portano sempre con sé il senso dell'esperienza delle loro vite e trasferiscono la competenza acquisita nel privato al pubblico e viceversa. Dalle Città Vicine è arrivata alla Città Felice una grande autorizzazione in merito al proprio agire. Mi riferisco ad esempio all'apprezzamento della Mag, una realtà prestigiosa per l'Italia, non solo per il territorio di Verona, che ha saputo riconoscere nella politica della Città Felice positività e spessore, dando inoltre alla rete delle Città Vicine indicazioni e stimoli. Alla Mag le Città Vicine riconoscono la grande intraprendenza dell'agire in un ambito pubblico vasto, voglio ricordare per esempio il libro che abbiamo realizzato insieme dopo l'importante convegno: "La vita alla radice dell'economia", che Loredana Aldegheri, consapevole della qualità e quantità di esperienze e pratiche contenute in esso, tra cui l'elaborazione della teologa Ina Praetorius, ha spedito al governatore della Banca d'Italia Draghi che ha subito

favorito un incontro a Mag e la rete sul Microcredito con la Banca d'Italia. Tornando alla Città Felice devo dire che ha proseguito nel proprio cammino nel corso degli anni, con spigliatezza. **Una cosa che abbiamo capito è che occorre provare un amore sincero per la politica della città**, almeno così come l'intendiamo noi, spogliandosi sin dell'ultimo pezzetto di scorza che ancora può esserci rimasta addosso in termini di desiderio di potere, acquisizione di ruoli prestigiosi, in cambio del voler individuare l'aspetto simbolico e trascendente del nostro lavoro politico. Ci sentiamo mosse/i dal desiderio di migliorarci a partire da noi, dalle nostre realtà e dalle nostre pratiche di donne e uomini che intendono migliorare oltre la qualità delle loro vite, possibilmente, anche quelle degli abitanti e le forme, l'economia, l'estetica della città, perché molto spesso chi ci amministra porta avanti progetti e iniziative in maniera svogliata perché si deve accontentare quel tal potente della città, andando così a discapito della qualità degli interventi culturali e strutturali della città. Abbiamo capito che **dovevamo far decadere in noi l'esitazione ad agire che contraddistingue spesso le donne o il senso di timidezza, d'impotenza o di sfiducia facendo sentire le nostre osservazioni e le nostre idee e dando risonanza alla nostra politica**. Questa intraprendenza ha preso corpo a partire dalle dimostrazioni di stima che ci sono giunte da varie città anche oltre Catania come ad esempio dalle donne del centro "Duoda" di Barcellona in Spagna. Abbiamo acquistato sicurezza non solo prendendoci "cura" della città (cura è un termine un po' usurato che rimanda al lavoro secolare di donne che accudivano la casa, l'economia domestica, i bambini, gli anziani, come ad un qualcosa di ineluttabile, con rassegnazione e obbedienza ai ruoli patriarcali) ma soprattutto con **attenzione e senso di responsabilità per quel che accade in città. L'attenzione è una disciplina, occorre mantenere gli occhi ben aperti e le orecchie ben tese per captare quello che avviene e non sempre questo è facile**. Non è facile neanche interloquire con chi amministra la città affermando le proprie posizioni, e allora come si fa? Innanzitutto a Città Felice non siamo solite intervenire con manifestazioni reattive, preferiamo piuttosto metterci in gioco laddove le relazioni e i rapporti si prestano a facilitare il dialogo e gli scambi con le donne e gli uomini delle istituzioni: ad esempio tramite le mediazioni di una funzionaria della CGIL vicina a noi, o del tale architetto impegnato a sostenere con competenza il nostro desiderio e si oppone anche lui al fare dissennato delle istituzioni o con donne e uomini di altre realtà politiche della città come: gruppi, comitati spontanei, reti di volontariato ecc. Tutto questo non avviene nella maniera fredda che tante volte riscontriamo nei modi di fare di tante organizzazioni o partiti: per esempio, spesso

arrivano volantini o comunicati di altre realtà politiche che ci chiedono di aderire, di porre la firma per appoggiare il loro progetto per fare numero, senza entrare però nel dibattito e nell'elaborazione che avrebbe dovuto precedere le richieste riguardanti quella iniziativa. Ogni proposta invece dovrebbe essere supportata da scambi, da intrecci di analisi a monte per favorire eventuali modifiche, anche a costo di smuovere le acque e far scattare conflitti. Al presente siamo in conflitto per esempio con il pensiero e con il simbolico maschile, che riscontriamo abitare, purtroppo, anche in alcune donne che scorporano la storia e il senso del loro corpo dalla politica, portando avanti strumentalmente una politica astratta che non partendo dal loro sè interiore non le rappresenta, forse per ricevere vantaggi o soltanto per l'abitudine a dover obbedire al maschile. Conflighiamo con pacatezza anche con chi vorrebbe appropriarsi delle nostre idee facendole proprie nelle loro iniziative; a Città Felice infatti siamo molto creative e adoperiamo soluzioni e tecniche artistiche. Alcuni di altri luoghi politici prendono spunto dalle nostre idee spogliandole però così del loro senso originario scaturito dal lavoro che ci ha portate poi a mettere in campo e a dare forma a quella precisa idea adoperando i mezzi visivi con installazioni e performance. A volte organizziamo una manifestazione politica in un preciso giorno e accade che altre realtà cittadine danno luogo alle loro iniziative proprio nello stesso giorno e alla stessa ora sovrapponendo così un incontro sull'altro. Questi aspetti, se da un lato ci irritano e ci portano ad aprire conflitti con chi si comporta così scorrettamente, dall'altro ci spingono ad essere più creative e ad alzare sempre più il livello della nostra politica. Ci siamo conquistate così la fama di essere una realtà politicamente molto creativa che pratica la politica delle relazioni tra donne e tra donne e uomini dando vita a iniziative molto significative.

Quali sono stati i guadagni, i successi in questi anni in città? Il nostro *esserci* si è reso visibile con la concretezza della nostra politica, con le nostre elaborazioni e col significato simbolico che le nostre pratiche hanno acquistato. Noi ci sentiamo radicate in questa città e abbiamo reso noto con seminari, mostre e proiezioni come molte donne in altre epoche hanno affermato la loro autorità nelle città con i loro pensieri e le loro opere, ad esempio: la badessa Ildegarda De Bingen che nel primo medioevo diede a moltissime donne l'occasione di esprimere le proprie virtù e attitudini, Christine De Pizan, una celebre scrittrice e pittrice veneziana vissuta nel quinto secolo, autrice del libro "La città delle donne" o Guglielma Boema, una nobile donna medioevale che ricoprì simbolicamente il ruolo di papessa incarnando la figura del Cristo a Milano in un momento di grande disagio per la città che stava vivendo allo

sbando. Guglielma era sostenuta da una larga parte della popolazione, e la sua autorità le derivava soprattutto dalla forte relazione con la suora Maifreda. Di loro ci parla Luisa Muraro nel suo libro "Guglielma e Maifreda" e sempre di Luisa Muraro nell'epoca triste della tangentopoli di Milano apparve sul quotidiano Il Manifesto un articolo dal titolo "Se a Milano tornasse Guglielma" che ci fece capire nel profondo quanto la costruzione dei rapporti umani sia importantissima nella costruzione della città, forse più che la costruzione degli edifici. A Città Felice abbiamo messo **al primo posto del nostro operato la bellezza** affermando che non dobbiamo solo individuare o conservare la bellezza che c'è in città, quanto continuare a **far sì che intorno a noi giorno per giorno si diffonda la bellezza dei sentimenti, dei gesti e delle pratiche grazie anche alla nostra cultura e alla nostra politica**. Essendo amanti dell'arte siamo state coinvolte in campagne comuni per mantenere civiltà in città ed evitare il rischio che l'amministrazione comunale o privati senza scrupoli deturpassero la bellezza estetica e il funzionamento della città; malgrado spesso ci trovassimo in un rapporto dispari con gli organi del potere, quasi come quello tra Davide e Golia, abbiamo ottenuto dei notevoli successi, impedendo varie volte che a Catania si verificassero scempi al territorio a monumenti o ad edifici storici, garantendo così a Catania di procedere in libertà. Nella mia città le amministrazioni comunali si alternano, permanendo però quasi sempre tutte concordi sulla linea di voler perpetrare speculazioni e accordi non proprio trasparenti. Un episodio increscioso di cui voglio parlare, riguarda il tentativo di sventramento di buona parte del centro storico per realizzare il doppio binario del treno Catania-Siracusa, che doveva attraversare da una parte all'altra la città. Anziché seguire il progetto più semplice, meno costoso e meno invasivo - di far passare la linea ferroviaria dalla parte del porto di Catania - i tecnici del comune avevano deciso di abbattere 40 palazzi Liberty, neoclassici e barocchi del centro storico e di scavare la galleria del treno quindi, proprio sotto buona parte del centro storico, che sarebbe stato raso al suolo dagli sventramenti. Anche la sovrintendenza delle Belle Arti, chissà perché, aveva approvato quel dissennato progetto. Noi ne rimanemmo sgomenta e insieme ad altre e altri, tra cui l'associazione Italia Nostra, esprimemmo il nostro punto di vista, significando viepiù la città nella sua storia, nella sua arte, dando risonanza alla bellezza dei rapporti esistenti tra gli abitanti di Catania, che come tante città del Sud esprime calore e accoglienza anche nei riguardi delle presenze di migranti e stranieri che vivono in città. Così proponemmo insieme a molte altre realtà politiche, il progetto alternativo, senza assumere atteggiamenti esasperati né violenti, ma affermando

fermamente la nostra competenza in merito alla questione. Adottare queste posizioni, vuol dire anche saper esprimere signoria e capacità di mettere in essere forme di auto e buon governo, modalità importanti che molto spesso i nostri partiti di sinistra e quelli vicini non adottano, preferendo la strada del lamento o della sterile contrapposizione senza agire invece la propositività, la fiducia, la passione e il senso di responsabilità che possono indurre al cambiamento. Altro momento importante durante il quale avemmo la possibilità di metterci in gioco con la nostra politica di relazione, fu la questione dei dieci parcheggi sotterranei che il Comune di Catania aveva pensato bene, in accordo con alcuni privati, di scavare nel pieno centro di Catania, tra cui uno addirittura sotto il carcere della città. Chiaramente in una città ad andamento generalmente illegale come Catania, i progetti vengono realizzati spesso, lasciando aperta la possibilità di immettere delle varianti e nella fattispecie dei parcheggi sotterranei, le varianti da approvare in corso d'opera consistevano per l'appunto nell'aggiunta di altrettanti centri commerciali sotterranei... Dato che Catania è una città a forte rischio sismico e che la struttura del sottosuolo catanese è composta per lo più da caverne laviche, la sola idea di scavare senza le dovute precauzioni, risultava pazzesca e metteva nel futuro i palazzi di mezza città a rischio di crolli o di smottamenti. Fu allora che mi sono trovata in un battibaleno insignita dagli abitanti della piazza in cui abitavo, di forti aspettative ma anche di grandi responsabilità; quelli che mi chiedevano di fare qualcosa erano il meccanico, la parrucchiera, l'affittacamere, la fruttivendola, il proprietario di un ristorante. Insignita di questo compito, in base all'esperienza acquisita nel fare politica in città, ho semplicemente scritto insieme alle donne e agli uomini con i quali lavoro, un documento in cui dicevo, che geologicamente il progetto presentava delle incongruenze, in quanto si stava portando avanti l'intento di scavare il sottosuolo di mezza città senza mettere in atto un reale piano delle vibrazioni che avrebbe monitorato gli effetti che gli scavi avrebbero causato ai palazzi. È bastato questo documento, messo poi su internet e il fatto che alcuni giornali locali mi intervistassero, che il Corriere della Sera si occupasse della questione, portando conseguentemente un procuratore catanese a mettere i sigilli ai parcheggi in via di costruzione e a chiudere momentaneamente la dolorosa vicenda che ancora non sappiamo come andrà a finire. Nota altamente negativa è che purtroppo piazza Europa, una delle nostre piazze più belle, è rimasta scavata per metà, invasa da transenne e negata alla fruizione degli abitanti, soprattutto dei bambini. Altro fatto da mettere in risalto è quello del fantomatico restauro del nostro giardino comunale chiamato "la Villa Bellini" per il

quale erano stati stanziati inizialmente dalla Comunità Europea dieci miliardi delle vecchie lire, budget che fu poi inoltre aumentato, solo che al presente non si vedono risultati eloquenti di quanto è stato fatto e molti si chiedono dove siano finiti tutti quei soldi, dato che il cambiamento si è anzi rivoltato in peggio e molti elementi di decoro e arredi urbani d'epoca sono scomparsi dal parco comunale. Con Città Felice siamo riuscite ad impedire che il piazzale principale del giardino pubblico adibito da tempo immemorabile ai giochi dei bambini, venisse trasformato in un laghetto che emergeva o scompariva a seconda delle necessità, grazie a marchingegni elettronici, con in più il solito centro commerciale costruito di sotto. Abbiamo impedito anche che palazzi importanti dal punto di vista storico e artistico venissero venduti dall'amministrazione pubblica per fare cassa, smascherando un'intesa poco chiara tra il Comune di Catania e le banche. Anche quelle volte lì ci siamo sentite alla maniera di Davide e Golia, data la sproporzione numerica e la portata di potere che si ergeva dinanzi a noi; oggi posso dire con soddisfazione che prima di allora non avrei mai potuto pensare di ottenere risultati positivi per il solo fatto che più persone e più realtà messe insieme alzassero la voce ed esprimessero le loro istanze con determinazione.

Oltre che artista ritengo d'essere anche una visionaria in quanto vengo catturata da percezioni e sollecitazioni visive e simboliche che colgo della vita di tutti i giorni; mi ha molto colpita ad esempio il caso dell'uomo che a Tunisi, prima che scoppiasse la "rivoluzione dei gelsomini" percorreva in bicicletta alle prime luci dell'alba le strade della città gridando ad alta voce e incitando gli abitanti alla ribellione. Ho pensato che forse è più facile acquisire consapevolezza al mattino presto, ascoltando appena svegli l'eco della voce di un uomo che grida nelle strade deserte del mattino adoperando in piena solitudine il semplice mezzo della bicicletta. Ho letto questo gesto come un'azione simbolica bellissima e vi posso parlare anche di un'altra espressione simbolica che ha segnato le città non tanto tempo fa come quella delle bandiere della pace che riflettevano colori, scambi d'amore e pensieri per la pace da un balcone all'altro, o i fazzoletti bianchi sulle teste delle Madres de plaza de Majo che hanno assunto il significato simbolico della lotta delle madri dei desaparecidos contro l'oppressione dei colonnelli in Argentina. Penso anche alle "Preziose" del secolo XVII in Francia, donne che si sono assunte l'autorità di dire a regnanti, a uomini politici e dignitari di corte cos'era la politica nella sua verità e come questa avrebbe dovuto essere agita, come avrebbero dovuto svolgersi i rapporti in amore ecc. Gli insegnamenti delle preziose che ricevevano nelle loro camere da letto per significare l'intelligenza che i luoghi domestici sprigionavano, come la casa e il cibo da cui si

diramava il senso della civiltà, sono durati oltre un secolo, interrotti solo dalla brutalità della rivoluzione francese che condusse a morte molte di loro. Delle preziose ci parla Benedetta Craveri nel suo libro "La civiltà della conversazione". Una preziosa dal nome Madalein De Scudery ha elaborato una significativa mappa dei sentimenti possibile da rintracciare ancor oggi nei musei; in questo delicato disegno, lei mette in risalto monti, fiumi, città, paesi, strade, dando loro i nomi dei sentimenti. Io collego il senso di questa mappa all'intenzione di agire politicamente in città con un'attenzione particolare ai corpi e ai sentimenti. Dalla civiltà della casa alla civiltà della città: durante una delle iniziative organizzate in occasione della giornata internazionale per la difesa dell'acqua e contro la sua privatizzazione, con Città Felice abbiamo realizzato una installazione artistica frapponendo un grande pannello di plastica leggera dinanzi alla caduta d'acqua di una importante fontana della città che si riversa a mo' di cascata in una grande vasca. Abbiamo chiamato quest'opera visiva: "Acqua come miraggio" per significare che l'acqua ora c'è, ma stiamo attenti che potrebbe sparire da un momento all'altro! Ma se si vuole, lottando, come nei miraggi, l'acqua può riapparire...Le installazioni visive e le performance che spesso realizziamo, producono un forte impatto visivo alla gente presente che viene coinvolta, interviene, fa domande. Però anche questo discorso della "Public art", dell'arte di città, da qualche tempo è un pò inflazionato. Vediamo che come avviene per tutte le cose che vengono massificate, il rischio è che molto spesso i linguaggi originali possono essere stravolti, snaturati del loro senso originario. Questo ci porta a dover pensare soluzioni sempre più nuove. Ho pensato molto in questo senso al senso visivo acquistato dalla piazza Taharir del **Cairo nei giorni della rivolta**, in questa piazza dove si è manifestata la volontà di libertà di donne e di uomini che hanno avuto il coraggio e la forza di stare insieme, di passare le giornate e le notti adoperando la loro convivenza-permanenza pacifica come forma di lotta contro il potere dominante. Ho pensato che in effetti anche dal punto di vista artistico si è trattato di mettere in essere una scena reale e simbolica di una piazza della libertà, una piazza che è diventata, almeno per me una installazione artistica spontanea di grande spessore. Anche noi a Catania da più di dieci anni organizziamo periodicamente dei pomeriggi di bellezza in piazza Federico secondo di Svevia, una delle piazza più importanti di Catania. Nella piazza si erge il castello Ursino costruito nel 1230 dall'architetto Riccardo Da Lentini, insieme all'imperatore Federico, un uomo che per molti aspetti ha messo in atto gli influssi positivi, trasmessigli da sua madre Costanza D'Altavilla. Noi abbiamo organizzato in questa piazza importanti iniziative a tema. Una di queste, la più recente si è chiamata

“Come ti cucino la buona città”... in un pannello di oltre sette metri dipinto da noi stesse/i, abbiamo accostato le varie funzioni della città come la sanità, la scuola, l’ambiente, l’arte, ecc, a piatti autentici e biologici della cucina siciliana per significare che il governo della città può e deve essere portato avanti dilatando la competenza femminile dalla casa, alla città, al mondo, con lo stesso amore, la semplicità e l’ordine con cui le donne aiutate dagli uomini sanno tenere in piedi l’economia, i luoghi e i rapporti umani.

DIBATTITO

Partecipante: Sono rimasta stupita di come questa nostra città, Verona, sia davvero gemellata a Catania nella disgrazia: basti pensare ai parcheggi sotterranei. A Verona hanno scavato ovunque, come in piazza Corrubio che oggi è un deserto, non c’è più un filo d’erba, inguardabile, a me mette angoscia. C’erano alberi secolari. Siamo riusciti a salvare solo la zona vicino alle Poste, dove ci sono alberi che sono monumenti, come un platano che ha più di 300 anni: solo lì siamo riusciti a frenare gli scavi. Tra l’altro sotto c’erano pure resti archeologici importanti, le cantine degli Scaligeri. Sono qui abbiamo avuto successo, e non è stato facile. Hanno scavato vicino alla Chiesa dei Santissimi Apostoli, causando danni gravissimi alla cripta della chiesa, scaveranno ancora in piazza Corrubio dove sotto c’è un importante cimitero medievale. E poi i centri commerciali che Verona avrà nei prossimi anni in misura maggiore di qualunque altra area italiana. Quando apro “L’Arena” e vedo il progetto della nuova zona Sud dove mettono in primo piano un nuovo centro commerciale come se fosse la cosa più bella che uno possa vedere entrando a Verona sono veramente sconvolta. Che cosa si può fare? Tornando al tema della saggezza e della bellezza che ci è stata data: noi abbiamo bellezze incredibili e, mi stupisco come i nostri amministratori non siano commossi e non provino orgoglio nel contribuire a questa bellezza, ma la disfino. Arrivando in città da Vicenza, si vedono due campanili, uno quello del Capitano, l’altro della chiesa di Santa Anastasia: hanno pensato che l’ingresso alla città da Porta Vescovo, ci fosse come sfondo questa bellezza. Come stiamo perdendo il senso del bello per sostituirlo con il senso dei soldi, dei centri commerciali, dei parcheggi! È vero che, come si diceva, è bello il senso del percorso. Ma quando gli alberi sono stati tagliati, o quando è stato cambiato il senso del cittadino che passa le domeniche nei centri commerciali stravolgendo il suo “sentire”,

questo è diventato irreversibile, o ci vorranno generazioni. Allora, come si fa a mantenere l'entusiasmo che tu hai?

Anna Di Salvo: Una strategia è quella di tenere sempre presso di sé il nucleo di forza e di consapevolezza acquisito nel tempo attraverso le pratiche e l'esperienza politica. Ci siamo assunte una responsabilità e di questo dobbiamo darne continuamente prova. È vero che muore l'albero, cade un edificio, ci sono attentati continui al territorio, ma non possiamo farci disorientare completamente da questi lutti, occorre rilanciare e andare avanti e come dice Luisa Muraro nel suo "Al mercato della felicità" citando un verso di Iacopone da Todi: "dei difetti fai profetti", trovare altre strategie prendere parola, anche come la voce nel deserto dell'uomo di Tunisi.

Io leggo ogni cosa col senso della differenza sessuale, in termini cioè di maschile e femminile, Noto che questo compiacimento del distruggere, spesso non è legato a questioni economiche. Anche durante il Rinascimento è avvenuto che si buttassero giù interi quartieri antichi perché la cattedrale doveva essere visibile e libera tutt'intorno. durante l'800 poi e anche durante il Fascismo sono accaduti gli stessi scempi. Spesso i nostri governanti scelgono con una voluttà di tipo maschile, di buttare a terra quello che ha fatto la precedente amministrazione e ricostruirci sopra per incidere il proprio timbro, lasciare il proprio marchio. Anche a scuola, la mia ultima preside ha gettato tutto quello che di bello avevamo fatto negli ultimi dieci anni perché voleva cancellare la bellezza avvenuta prima del suo insediamento. C'è una dissennatezza che ha radici maschili? Interrogiamoci in questo senso...

IL LAVORO PER GRUPPI

Si lavora sul libro di **Bruna Peirot** "La cittadinanza interiore", in cui individua delle consapevolezze, come quella di essere due in città, donne uomini, la consapevolezza di gettare via da sé le logiche della guerra e della violenza per acquisire quelle della democrazia, non solo legata ai criteri dei diritti ma legata alle questioni umane. Lei parla delle "terre di mezzo": le valli valdesi, i luoghi dove si è sviluppata la cultura occitanica, luoghi che magari molto spesso rischiano di perdere la loro cultura, la loro lingua, la bellezza di questi luoghi. Parla anche della tristezza-bellezza dell'esilio: Maria Zambrano, Etty Hillesum, donne che hanno scelto la via dell'esilio mantenendo però un forte radicamento nei loro luoghi.

I partecipanti vengono divisi in cinque gruppi, ad ognuno dei quali è affidata la lettura di due dei dieci capitoli del libro.

Elenco delle dieci consapevolezze tratte dal libro

Il concetto della cittadinanza prima deve esserci dentro di noi, il senso dell'essere con gli altri, di avere una visione del nostro essere nel mondo.

Nell'intraprendere un conflitto c'è un amore, invitare l'altro/altra a non fuggire da quel piano, a non sottrarsi al confronto. Sento che con quelle persone (l'amministratore corrotto, il mafioso ecc.)

So che devo lottare con le forme crudele del potere per arrivare alle nostre città deturpate. Cerco di metabolizzare il mio urlo interiore, il mio sdegno che rimane sempre molto vivo. Coloro che non hanno cittadinanza nel mondo sono i bambini che non sono considerati cittadini fin dalla nascita.

Capacità di esserci nelle cose si lega all'amica che diceva noi che cosa possiamo fare? Io dico impegnare giovani a fare attenzione al viaggio, alla gita, responsabilizzarli, incitarli ad acquisire la disciplina interiore.

La relazione capita, capita un incontro felice, tante volte sono gli altri che ci vengono a cercare. Mi ricordo le parole di Edda Billi, femminista storica romana, che diceva che è importante che facciate sentire il profumo di quello che fai perché le altre si attraggano. Allora io dico intanto fai delle belle cose, invita qualche giornalista, lancia idee nuove. Noi per la situazione che abbiamo a Catania non facciamo frequentemente delle richieste né alle donne di sinistra né a quelle di destra, perché sappiamo che spesso non sono donne libere. L'esperienza delle quaranta sindache negli anni Ottanta, fra cui Marinella Fiume, la sindaca dai capelli rossi, focosa, minacciata tante volte dalla mafia, ci ha portate a capire come quella stagione che abbiamo chiamato "la primavera delle sindache", queste donne così splendide sono state mortificate nel loro agire perché non obbedivano alla linea del partito. Sempre la relazione è quello che conta, anche la richiesta di andare a parlare con l'assessora di turno. L'importante è non farsi strumentalizzare. Dove c'è un terreno fertile, consiglio di fare una politica leggera, utilizzare linguaggi e strumenti inventati in questi anni dalle donne.

La Libera **Università dell'Economia Sociale (LUES)** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUES si propone di tesorizzare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze autorganizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUES: 1.Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produrre materiali didattici, testi, opuscoli. 4.Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale partecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

MAG: Promuove e sostiene - attraverso un centro di formazione, cultura e servizi- l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà.

Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata- attraverso la raccolta fondi - una azione umanitaria di autosviluppo locale a Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

Pubblicazioni LUES 2010:

- *"La cura delle Relazioni in Don L.Milani"*
Dispensa della lezione di **Monsignor Adami.**
- *"Amicizia, attenzione all'altro e alla realtà in Simon Weil. Un punto di estraneità nelle relazioni"*.
Dispensa della lezione di **Wanda Tommasi.**
- *"La Cura delle Relazioni con riferimento al pensiero di Edith Stein"*.
Dispensa della lezione di **Annarosa Buttarelli.**
- *"La Cura delle Relazioni nelle pratiche di Nature Onlus"*.
Dispensa della lezione di **Marzio Marzorati.**
- *"Pratiche di educazione al dialogo"*.
Dispensa della lezione di **Angelo Brusco.**
- *"La Cura delle Relazioni in riferimento alle Pratiche di Vicinato"*.
Dispensa della lezione di **Alessandra De Perini.**
- *"L'attenzione"* nella Cura delle Relazioni.

Anna Di Salvo, artista e insegnante, è attiva sin dagli anni '70 nel femminismo e nel pensiero della differenza. Ha fondato con altre a Catania nel 1993 l'Associazione "La Città Felice" e, nel 2000, le "Città Vicine", una rete di relazioni tra donne ed uomini di città diverse.



Mag Verona Tel 045-8100279

sito web www.magverona.it, e-mail: info@magverona.it